

BLYTHE ALICE RAVIOLA

FRONTIERE DELL'OVEST. LO SPAZIO SABAUDO NELLA
RELAZIONE DI PLAMONTE DI GIOVANNI BOTERO*

Premessa. – La storiografia modernistica negli ultimi decenni ha insistito con particolare enfasi sui concetti di frontiera e di confine, funzionali e necessari a spiegare una serie di fenomeni, fra i quali la genesi e il consolidamento degli Stati moderni e le diverse modalità di interazione fra gli attori sociali soliti insistere su un dato territorio nel tempo e nello spazio (Pastore, 2006; Blanco, 2015). Alle prospettive geo-storiche, politiche, sociologiche e antropologiche, colte, a seconda dei casi, nelle angolature micro e macro, si vanno ora aggiungendo letture nuove, che tengono per esempio conto dei temi ambientali, mediante i quali determinati elementi si colgono con ancor maggior efficacia: basti pensare all'utilizzo delle risorse boschive indagate (anche) quali pratiche di intervento delle istituzioni statuali nel controllo e dunque nella modificazione degli ambiti di dominio (Dattero, 2022; Di Tullio, Fagnani, 2024). Alcune aree più di altre hanno destato interesse fra gli specialisti, al pari di alcune epoche della modernità, che furono propedeutiche alla costruzione delle varie esperienze nazionali.

Comprensibile, in tal senso, è l'attenzione riservata agli spazi sabaudi quale fucina di novità e sperimentazione politica, giuridica, militare tra Cinque e Seicento quando, dopo la Pace di Cateau-Cambrésis, furono intraprese riforme significative e acclamate al fine di ricompattare la compagine territoriale del ducato. La letteratura ormai abbondante sulla questione (Merlin e altri, 1994; Fratini, 2004; Raviola, 2007a; Vester, 2013) esime sia dal ripercorrere le tappe di un processo incessante, ancorché non

* Desidero dedicare questo breve contributo alla memoria di Claude Raffestin, che ebbi l'onore di conoscere nel 2006, in occasione del PRIN "Frontiere e confini nell'Italia moderna" diretto da Alessandro Pastore, nel ricordo particolare di un'intensa conversazione che abbiamo avuto, in tempi non così lontani, seduti ai tavolini di un caffè torinese in una bella giornata di primavera.

lineare, sia dal rindossare le lenti metodologiche variamente adoperate per coglierle nel loro dinamismo. L'intento, semmai, è quello di commentare da vicino un testo specifico – la *Relazione di Piemonte* di Giovanni Botero pubblicata nel 1607 – per porre in luce alcune caratteristiche salienti della composizione dello stato sabaudo al principio del XVII secolo. Proprio perché scaturito dalla penna del massimo teorico della ragion di Stato, il breve resoconto si presta bene a un'analisi che consideri gli elementi cui si è fatto cenno, dal problema delle frontiere alpine e interne alla compresenza di confessioni diverse, dall'articolazione complessa delle varie regioni al tipo di risorse disponibili. Più volte, per il sottofondo dell'opera boteriana, si è speso, anche in tempi recenti, l'aggettivo "geopolitico", visto e considerato che il pensatore di Bene Vagienna ebbe a tutti gli effetti una capacità di comprensione del mondo suo contemporaneo in termini globali e interattivi (Ricci, 2023). Certo è chiaro che non si può applicare retroattivamente la teoria geopolitica a un autore del tardo XVI secolo, tenuto conto per giunta delle criticità emerse in relazione al concetto da parte di interpreti internazionali (Toal, 1996; Sloan, 2017). E tuttavia, facendo uso di un anacronismo controllato, si tenterà di inserire questa breve disamina all'interno di un contesto referenziale che è storico, ma anche geografico e che rispecchia alcune caratteristiche della dottrina geopolitica così come essa è venuta sviluppandosi, in senso militare, ecclesiastico ed economico, proprio a partire da autori come Giovanni Botero, a torto o a ragione ritenuto un vero e proprio ispiratore di quelle idee (Descendre, 2022; Reinert, Fredona, 2025). Senza contare che a Botero è stato assegnato un ruolo fondamentale anche all'interno della stessa disciplina della geografia umana e della statistica (Magnaghi, 1906); ruolo ridimensionato dalla critica storica e specialmente da Chabod, ma che ha acquistato nuovo senso e vigore in letture più aggiornate e sensibili al tema dell'interdisciplinarietà, come nel caso di Claude Raffestin (Micelli, 2012) e degli ultimi interpreti delle *Relazioni universali* (Raviola, 2015; Descendre, 2022; Ricci, 2023).

Il Piemonte delle Relazioni universali. – Punto di partenza può essere un rapido cenno alla familiarità di Botero con le cose sabaude, poiché su questo la critica si è a più riprese interrogata offrendo risposte oscillanti tra la considerazione di lui come suddito naturale del Piemonte e, invece, l'idea

che le sue appartenenze identitarie vadano ricercate altrove. Botero suddito sabaudo poco o per niente sabaudo. L'osservazione muove da constatazioni oggettive e trova nella penna di Luigi Firpo alcune acute puntualizzazioni. Nell'introdurre la sua edizione della *Ragion di Stato*, Firpo scrisse che l'opera «rispecchia appunto quella equivoca coincidenza di interessi politico-religiosi che era la base del sistema imperialistico della Spagna», certo non l'influsso «a cui il Benese rimase ostinatamente sordo, malgrado le suggestioni più vive: il piemontesismo. Che poteva sapere della sua povera patria l'esule quindicenne?» (Firpo, 1948, p. 27)¹. Tale lettura superava quella offerta dall'erudizione ottocentesca che invece, da Gian Francesco Galeani Napione a Carlo Gioda, lo ancorava al ducato di Savoia in modo da celebrare l'uno e l'altro. Così Gioda: «Niente sapendo della [sua] prima età [...] reputiamo miglior consiglio il ritrarre brevemente le condizioni del Piemonte in quel tempo: verrem facendo così un po' di cornice al quadro in cui la figura del Botero avrà a campeggiare» (1894, p. 8).

Ma si trattava, appunto, di una cornice, di una ricostruzione virtuale e parallela di ciò che avvenne nei domini sabaudi mentre il tormentato gesuita Botero faceva la sua carriera all'estero. Non che Gioda gli risparmiasse critiche, imputandogli una visione sbiadita della pace di Cateau-Cambrésis:

Il Botero, quantunque avesse un cotal sentore delle novità che accadevano, non sembra fosse di quei privilegiati che vedono lontano, perché lasciò sfuggire di notare le mutazioni più importanti occorse negli Stati del duca di Savoia... Più tardi, essendo ormai vecchio, s'avvide di quanto momento potesse essere nelle cose d'Italia uno Stato che ha la sua città capitale posta nel luogo in cui è Torino (Gioda 1894, p. 15).

«Giusta la opinion nostra», proseguiva Gioda, egli non aveva «saputo cogliere l'intimo senso di quei memorabili eventi». A onor del vero bisogna dire che al commentatore erudito sfuggivano elementi della biografia

¹ Corre l'obbligo di citare anche l'edizione Donzelli a cura di C. Continisio, 2009^{II}, e quella critica a cura di R. Descendre e P. Benedettini, 2016, in un crescendo d'interesse per le opere del teorico politico nativo di Bene Vagienna. Per maggiori notizie su tale fermento editoriale si rimanda anche alla sezione Bibliografia del Centro Studi Botero: <https://www.centrostudibotero.org/il-centro-studi/>.

ripercorsa poi da Chabod e Firpo; non sapendo dell'educazione siciliana e del tirocinio romano, egli lo dà come giovane e silente spettatore delle imprese di Emanuele Filiberto per concludere che «se nella prima parte della sua vita passata a Torino, poté vedere come uno Stato si riordini, per gli otto che stesce appresso a Milano gli fu dato d'apprendere come una Chiesa si riformi» (Gioda 1894, p. 39).

Non ci si soffermerà qui sulle motivazioni che indussero Botero ad affrontare l'impresa delle *Relazioni universali*, limitandoci a ricordare che si tratta di una *summa* compilativa di tale ampiezza che sarebbe sbagliato o eccessivo attendersi dalle singole descrizioni geografiche esaustività e massima originalità. Ciò solo per ricordare che in quella sede – specialmente nelle prime edizioni – il trattamento riservato alle regioni storiche d'Italia è pressoché paritetico, più o meno impressionistico, talora basato su rapide osservazioni personali, ma tutt'altro che privilegiato rispetto alle altre aree d'Europa e del mondo. Anzi, si potrebbe pensare il contrario.

La prima menzione del Piemonte nelle *Relazioni universali* del 1595 appare nel discorso introduttivo sull'Italia:

La temperie del suo aere si conosce da questo, che in amendue le estremità sue ella produce vini delicati, ulive et cedri et mellaranci et simili frutti perché questi nascono non solamente in Calabria, che guarda a Mezodì, ma in Lombardia ancora, cioè sul Lago Maggiore et di Como et al Garda et in Piamonte in più luoghi (Botero, 2015-2017, p. 70).

La seconda è quella, assai riduttiva, che ha suscitato perplessità in alcuni interpreti boteriani: «Piamonte, Friuli. Queste due provincie sono come appendici, il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Trivigiana» (*ibidem*, p. 98). Alla frase fanno seguito due mezze pagine scarse in cui l'ex gesuita di Bene Vagienna elenca i luoghi principali introducendoli con la nota e felice definizione «Il Piemonte (do questo nome a tutto ciò che soggiace a' duchi di Savoia) si stende dalla Sesia fin al Delfinato tra l'Appennino e l'Alpi; lo traversano il Po, la Stura, il Tanaro, la Doria et altri fiumi» (*ibidem*).

Le città citate sono sette – Vercelli, Asti, Aosta, Ivrea, Torino, Mondovì e Fossano – ma risalto è dato alle «250 terre murate» che di fatto componevano l'ossatura della regione e del ducato. Fra le tante sono menzionate Chieri, Biella e Cuneo, Savigliano, Pinerolo, Susa, Racconigi,

Cherasco, Ceva, Saluzzo. La frontiera è individuata nelle Alpi e in «alcune valli, benché piene d'ugonotti» al confine con la Francia. Idrografia, orografia ed economia («campagne copiosissime di grani e di colline favoritissime da Bacco») sono aggiustate in poche righe, mentre l'unico cenno vagamente politico-culturale è riservato a Torino, «sedia de' Serenissimi duchi di Savoia che l'hanno annobilita con lo Studio et fortificata con la cittadella» (*ibidem*).

Frasi scarne, veloci, appena informative che in effetti non contengono pressoché nulla di celebrativo né dimostrano da parte dell'autore un sentimento di attaccamento per la realtà d'origine. Il confronto, poi, con il Friuli condanna il Piemonte – che pure è saldamente posto in Italia – ai margini dello spazio politico peninsulare. Le due regioni, dice Botero, appaiono accomunate dalla posizione geografica a ridosso delle Alpi e dalla ricchezza dei corsi d'acqua, sebbene vada rilevata, a fronte della «sterilità del Friuli», la «grandezza del Piemonte» (*ibidem*, p. 101) dovuta all'abbondanza dei vini e alla vicinanza del Monferrato, collocato invece in Lombardia secondo la tradizione umanistica classica. Franco Barcia non a torto annotava che il Piemonte vi era «descritto sommariamente» (Barcia, 1992, p. 389).

La seconda versione. – Veniamo ora alla *Relazione di Piamonte* edita nel 1607 ne *I capitani*, insieme con altre relazioni di approfondimento e con alcuni «discorsi curiosi». Perché riscriverla? Cosa era successo nel frattempo? Quale il “posto del Piemonte”, per citare il titolo di un dibattito svoltosi nel 2017 fra Walter Barberis e Alessandro Barbero², nelle pagine dell'autore della *Ragion di Stato*?

Era accaduto non solo che Botero ormai celebre - «Nella patria dalla quale era partito oscuro, ritornava glorioso» (Gioda, 1894, p. 136) – aveva preso stabilmente servizio presso il duca di Savoia e, da semplice suddito, ne era divenuto servitore stipendiato³. Si erano invece verificati e ancora

² *Il posto del Piemonte: simili e diversi, fra Italia ed Europa. Un dialogo fra storici*, con Walter Barberis e Alessandro Barbero, Torino, Biblioteca Nazionale, 9 maggio 2017. Il dibattito si può vedere e ascoltare alla pagina YouTube https://youtu.be/_84cUU-oDs4?si=LBwmO-FQDbLNNgsU.

³ Lapidario in merito Luigi Firpo: «Non era certo la nostalgia della terra natia a richiamarlo in Piemonte, ma l'onorifico incarico» (Firpo, 1983, p. 86). È questo il contributo firpiano nel quale, alle pp. 93-98, è edita e annotata la *Relazione di Piamonte* del 1607 in oggetto.

erano in atto mutamenti radicali dell'assetto politico sabauda: dopo la Pace di Lione del 1601 l'asse transalpino del dominio aveva cambiato forma e consistenza con la cessione di Bresse, Bugey e Valromey e l'acquisizione del marchesato di Saluzzo; perciò, il Piemonte acquisiva una maggior compattezza «di qua dai monti», risultando in parte sganciato ormai da ciò che vi stava al di là. In sostanza, il ducato di Savoia – dopo i terribili decenni delle guerre di religione in Francia e a ridosso del confine alpino – si disvelava nella sua piena natura di entità geopolitica, tanto agli occhi di Botero quanto di noi interpreti contemporanei. Se assumiamo il linguaggio, i concetti e i presupposti teorici della geopolitica come dottrina (Boria, Marconi, 2022), ci troviamo di fronte a un attore padrone di tutti gli ingredienti necessari a imporsi come interlocutore importante nelle relazioni internazionali del tempo: spazio/territorio; capacità militari e tecnologiche; florida economia; perfino l'«immaginario geopolitico» (*ibidem*, p. 727), tutto concorreva a far crescere, e velocemente, il Piemonte di Carlo Emanuele I.

Di qui, nella relazione boteriana del 1607, la ripresa della definizione tardo-cinquecentesca con però – a distanza, in fondo, di soli dodici anni – quattro chiarimenti significativi «Il Piamonte (do questo nome a tutto ciò che la Serenissima Casa di Savoia possiede in Italia, toltane la contea di Nizza) si stende dalla Sesia sin al Delfinato, tra l'Alpi e 'l Monferrato e lo Stato di Milano e di Genova» (Botero, 2017, p. 201).

Innanzitutto, i duchi di Savoia sono diventati una Serenissima Casa. Si allude poi esplicitamente ai possedimenti italiani; si esclude dunque Nizza dall'idea “geo-politica” di Piemonte e infine si menzionano il ducato di Milano e la Repubblica di Genova come Stati confinanti. Lo scrittore politico stava riconsiderando la posizione del ducato di Carlo Emanuele I alla luce non tanto e non solo del *patronage* di cui beneficiava, ma osservando i nuovi termini della mappa del Nord-Ovest italiano. Nelle parole di Franco Barcia, qui «Botero riscatta le sbrigative note delle *Relazioni universali* e coglie i caratteri essenziali della regione che ora descrive non più come “appendice” montuosa ed estrema della Lombardia, ma come regione autonoma» (Barcia, 1992, p. 391). La decina di pagine che compone il nuovo testo ribadisce in più punti il concetto mescolando ai (tutto sommato pochi) cenni celebrativi parecchi elementi utili a cogliere le dinamiche di sviluppo di uno stato mezzano in piena regola. Il Piemonte è nuovamente ricco, dopo decenni di guerre tra Francia e Spagna, ed è un paese esportatore di «risi,

formaggi, vini, ferramenti, carta, stampe, fustaini, sete crude» (Botero, 2017, p. 202)⁴. È saldamente cattolico dopo che il duca ha sgominato gli ugonotti nelle Valli Valdesi, e «fa otto vescovati: Vercelli, Asti, Ivrea, Osta, Torino, Mondovì, Fossano, Saluzzo» (Botero, 2017, p. 202), si badi che, a parte la *new entry* Saluzzo, le altre, nel Cinquecento, erano chiamate in causa come città principali, non come sede di diocesi. Torino è ora famosa non solo per l'Università (Gioda, 1894, p. 28), ma perché è la capitale e la residenza dei sovrani e sta vivendo il suo pieno fermento architettonico⁵.

Gli altri centri urbani meritano qualche riga di storia così come le duecentocinquanta terre murate, alcune delle quali, come Chieri, Susa o Rivoli, offrono industrie trainanti, mentre altre si distinguono come feudi di peso o luoghi di provenienza di personaggi illustri: la menzione speciale, qui, è per Mercurino di Gattinara, tacito *trait d'union* fra la terra piemontese, la dinastia, gli Asburgo e l'Impero. Il Piemonte boteriano del 1607 è, per giunta, una fucina di nobiltà e l'avamposto naturale della «pace della Cristianità» perché, con l'acquisto del Saluzzese, il duca «resta padrone di tutti i passi per li quali si può di Francia in Italia calare et il suo Stato sgominare onde, se ben egli ha dato in contraccambio a' Francesi più terreno, ha però acquistato più forze e più sicurezza» (Botero, 2017, p. 207).

Luigi Firpo ha parlato di «bella e meditata *Relazione di Piemonte*» (Firpo, 1948, p. 27), non senza denunciare che, nella citazione concitata dei molti luoghi, la «nuda toponomastica si colora di sentimento per un suo patetico oscillare fra lingua e dialetto» (Firpo, 1983, p. 87); ma soprattutto ricordando che il fulcro del pensiero boteriano era e restò la Chiesa di Roma. Tuttavia anche Chabod, nel suo insuperato profilo, aveva percepito un cambio di passo e se, da principio quasi non dà peso alla questione della patria di appartenenza di Botero, quando si tratta di descrivere l'ultima fase della sua esistenza (il paragrafo relativo s'intitola, si badi, *Il ripiegamento*), nota: «è interessante seguire questo graduale processo di riavvicinamento

⁴ L'osservazione di Botero è corretta, specie in relazione ad alcuni prodotti e materie prime. Per i fustagni cfr. Allegra, 1987; sulla seta Chicco, 1995; sulla carta Dell'Oro, 2017, in particolare pp. 195 sgg.; sul vino Merlin, 2022.

⁵ Già Galeani Napione aveva colto l'utilità della descrizione, seppur breve, di Torino e particolarmente del Regio parco, celebrato dallo stesso Botero con un sonetto: cfr. Galeani Napione, 1818, pp. 131-134, la citazione da p. 133. Vari storici dell'architettura si sono poi appoggiati alla testimonianza *de visu* del precettore dei figli di Carlo Emanuele I: cfr. Cuneo, 2013, p. 244.

al Piemonte» testimoniato da «piccoli rilievi di per sé; ma nell'insieme abbastanza significativi» (Chabod, 1967, pp. 354-355).

In tempi più vicini Pierpaolo Merlin ha riscontrato infine, già a proposito dei *Principi cristiani* del biennio 1601-1603, una vera e propria «folgorazione per il Piemonte» (Merlin, 2001, p. 315), cogliendo i nuovi stimoli ricevuti da Botero nella frequentazione del *milieu* culturale torinese. Possiamo dunque individuare nella *Relazione* del 1607 il momento culminante dell'allineamento politico fra Botero e il suo sovrano: mai come allora intento encomiastico, valutazione oggettiva e partecipazione pubblica per lo sviluppo del Piemonte trovarono un'espressione convergente.

È ancora Chabod a sottolineare il successivo momento di disincanto. «Egli, pur ripetendo le lodi di Carlo Emanuele I, rimase sostanzialmente estraneo all'opera del suo signore» (Chabod, 1967, p. 355); in fondo, chiosava lo storico aostano,

Il problema italiano non lo aveva mai interessato; i suoi pensieri più nuovi e più fruttuosi gli eran nati proprio in grazia di un allontanamento dalle passioni della penisola...Ora, quest'uomo, *il meno piemontese di animo fra quanti mai, piemontesi di nascita, abbiano atteso a scrivere di cose politiche*, si mantenne al di fuori della mischia, estraneo ad una questione vitale per la sua terra natia e per il suo principe (*ibidem*, p. 373)⁶.

Il passo è tanto noto che Enrico Stumpo, interrogandosi sulle doti di Botero quale analista economico, contrappone lui «piemontese» al «valdostano/piemontese» Chabod, commentando con sorpresa ironia:

Certo è quasi un paradosso che un'interpretazione così regionalistica venga sollevata proprio da F. Chabod, un autore che pur lui stesso valdostano/piemontese ha poi dedicato tutta la sua attenzione al ducato di Milano o alla Spagna [...] dedicando praticamente ben poche e sparse pagine alla storia del vecchio Piemonte! (Stumpo, 1992, pp. 366-367).

Mentre invece, a suo giudizio, Botero aveva colto lo spirito di certa

⁶ Il corsivo dell'autrice.

politica sabauda dimostrandolo nel *Discorso a proposito del cardinale Maurizio di Savoia* che è del 1608, dunque vicino alla *Relazione di Piamonte*. E ancor più di Stumpo Franco Barcia – ancora nei celebri Atti in memoria di Luigi Firpo *Botero e la 'Ragion di Stato'* del 1992 – affrontava di petto la questione dedicando il suo scritto a *Botero e i Savoia*. Lì ripercorre la carriera dell'autore e specialmente il suo ruolo di pedagogo attivo alla corte di Spagna con i tre principi di Savoia: emerge un quadro vivo e tutt'altro che distaccato della dedizione boteriana alla causa sabauda.

Laddove Chabod aveva rincarato la dose quasi tacciando Botero di omertà e disimpegno - lo si legga in questo passo:

Il 25 aprile 1610 veniva concluso il trattato di Bruzolo; nell'aprile del 1613 Carlo Emanuele I invadeva il Monferrato; nell'agosto del 1614 avveniva la rottura aperta tra la Spagna e il duca sabauda. E fu nella penisola, un diluvio di polemiche [...]. Ma il Botero, consigliere e primo segretario in titolo dei principi sabaudi, consigliere del duca, stette zitto; e fece invece uscir per le stampe il *Discorso della lega contro il Turco* (Barcia, 1992, p. 372).

Barcia coglieva al contrario la «franchezza» con cui Botero, vero e proprio consigliere politico di Carlo Emanuele per tramite dei figli ma anche per via diretta grazie a dispacci e lettere illuminanti, aveva partecipato agli indirizzi del ducato nel contesto internazionale, per esempio appoggiando da subito l'idea di far sposare una delle principesse di Casa Savoia con l'erede al ducato di Mantova (*ibidem*, pp. 384-385). Certo, anch'egli condivide la tesi chabodiana secondo cui il «filospagnolo» Botero si distacca dal duca suo signore quando questi si riavvicina alla Francia e chiosa scrivendo che «la "piemontesità" di Botero appare quindi ridimensionata rispetto a quanto sostenuto da parte della critica» e che quando «rientra nelle grandi realtà culturali e politiche di Milano e Roma [...] il rapporto con la madrepatria torna a farsi esile» (*ibidem*, p. 393).

Le interpretazioni più classiche, lungi dall'essere scorrette, risentono tuttavia di una temperie in cui il concetto di patria appariva più netto e fisiologicamente connesso – proprio nel caso di Botero e di Chabod – a quello di stato nazione. Nel suo saggio su *L'idea di nazione*, Chabod richiama Botero tre volte e sempre a proposito della ragion di Stato constatando come per lui stato e dominio del principe – «la divisione dei domini» per l'esattezza – siano quasi equivalenti (Chabod, 1997, pp. 82,

154, 171). Per questo il ripiegamento boteriano di fronte alla politica aggressiva di Carlo Emanuele I gli pare comprensibile ma poco in linea con lo spirito di appartenenza allo stato di cui era suddito e servitore.

La lettura contemporanea di profili intellettuali simili a quelli di Botero – ma il discorso tiene, ovviamente, anche per le personalità ecclesiastiche, militari, diplomatiche e in generale di corte – tende invece a captare da un lato le fedeltà multiple che li contraddistinguevano (Martínez Millán e altri, 2014), dall'altro quasi una sorta di cosmopolitismo *ante-litteram* che garantiva loro una posizione di sereno distacco. Non dimentichiamo che nell'edizione Tarino del 1607 la *Relazione di Piemonte* è preceduta da quella, bellissima, di Spagna e da quella dello Stato della Chiesa: Impero asburgico, papato e ducato sabaudo costituiscono un trittico di poteri interconnessi, i primi due sovranazionali e ideologicamente trainanti, il terzo loro collegato e in via di crescita anche grazie a essi. Si ricordi anche che nelle *Relazioni* del 1595 ed edizioni successive, il Piemonte meritava ancora una citazione nella Parte terza, quella riservata ai culti eterodossi:

La valli più infette dell'altre sono quelle che appartengono al marchesato di Saluzzo e al Piemonte e confinano col Delfinato: a Saluzzo spettano la val Maira, ove è la terra di Dronero e San Pietro e Verzolo, e la val di Varaita e la Grana, piene tutte quasi d'eretici ostinati; al Piemonte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna e di Perosa (Botero, 2015-2017, p. 944)⁷.

Spina nel fianco del ducato era, in particolare, la Val di Luserna dove, su circa 25.000 abitanti, solo 5000 erano rimasti saldamente cattolici, mentre «il resto ha cambiato Cristo in Calvino» dando filo da torcere al sovrano che nemmeno mediante la guerra di Provenza era riuscito a debellare i riformati e meno che mai a separare «gli agnelli e i lupi». Ora più che mai Carlo Emanuele I – come i suoi antenati principi cristiani, come il padre, come i figli educati da Botero – assumeva su di sé il compito di sanare la situazione e ricompattare i suoi stati, evidentemente composti per vari motivi, anche sotto il profilo dell'ortodossia.

A questa logica risponde anche la separazione di Nizza dal Piemonte nel testo del 1607 (Botero, 2017, pp. 215-220). La «famosa contea» era sì

⁷ Ho ripreso il passo in Raviola, 2024, p. 269.

facente parte dei domini sabaudi, ma la sua collocazione fra Mediterraneo, Piemonte e Repubblica di Genova ne determinavano un ruolo a sé stante; un ruolo strategico, beninteso, ampiamente sottolineato dall'accurata descrizione delle fortificazioni che, da Carlo II in poi, l'avevano guarnita al fine di difendere il ducato dalle aggressioni esterne: era insomma, per Botero, il «propugnacolo d'Italia» (*ibidem*, pp. 215, 218).

Il cenno finale spetta, però, al Monferrato, le cui guerre di successione (1613-1618; 1627-1631) sarebbero state motivo di accrescimento più dell'immagine politica del ducato di Savoia che dei domini veri e propri (Raviola, 2007b; Merlin, Ieva, 2016). Secondo le interpretazioni più accreditate, a partire da quella di Chabod, il primo dei due conflitti avrebbe finito col generare il dissidio fra Carlo Emanuele I, sostenuto dalla Francia per conquistare il ducato appartenente ai Gonzaga, e Botero, suo consigliere di Stato, ostile all'impresa se non altro perché contraria e nociva alle ragioni della Spagna. Ma già prima il teorico degli stati mezzani e della ragione atta a conservare lo stato (più che a ingrandirlo necessariamente⁸) considerava il Monferrato totalmente estraneo agli spazi sabaudi: nelle *Relazioni* del 1595 ed edizioni successive, esso è incluso fra le suddivisioni fisiche della Lombardia («Sotto Lombardia si comprende anche il Monferrato, così detto per la sua ferocità [...] Ha tre città: Casale, ove risiede il governo, forte di mura et di castello; Alba, maggior di Casale, ma d'aria malsana; Aigue, celebre per li bagni saluteri», (Botero, 2015-2017, p. 97)); nel 1607 è semplice termine confinario del ducato di Savoia; nella Parte quinta delle *Relazioni* non è nemmeno citato.

Si dovranno attendere le annessioni settecentesche e le trattazioni geografiche di fine secolo, che tenevano insieme il passo delle descrizioni umanistiche e le più recenti acquisizioni geo-politiche e statistiche, per trovare di nuovo un conciso sguardo d'insieme. Così, nel 1782, scrisse, per esempio, un osservatore forestiero, l'economista napoletano Giuseppe Maria Galanti: «Consistono gli Stati del re di Sardegna, nel ducato di Savoia, nel Piemonte, nel Monferrato, in alcune porzioni dello Stato di Milano e nel regno di Sardegna» (Galanti, 2003, p. 131). Ma il Piemonte

⁸ Sul punto anche Barcia: «appena egli si rese conto della svolta filofrancese non esitò ad abbandonare Carlo Emanuele e a informare la Spagna. D'altro canto egli, teorico degli stati mezzani e mediocri, non poteva identificarsi con la politica di potenza e di espansione seguita da Carlo Emanuele I» (*Botero e i Savoia*, 1992, p. 393).

era diventato regno, si era espanso con le cosiddette «province di nuovo acquisto» fra le quali si contavano il Monferrato, il Novarese, l'Alessandrino, il Vigevanasco e la Lomellina. Aveva, dunque, superato la dimensione di stato mezzano qual era stato nel corso della prima età moderna (Raviola, 2015) e si avviava a definire in maniera sempre più razionale la sua maglia amministrativa assumendo i connotati con cui, anche grazie alle modifiche intervenute in epoca napoleonica, si sarebbe presentato alle soglie dell'unità d'Italia (Sturani, 2021)

Per tornare a Botero, in fondo, forse, la sua tensione per la conoscenza del mondo – e il suo essere triplice servitore di un duca, dei papi e del re di Spagna – lo distoglieva dall'affezione compiaciuta per il paese d'origine e glielo mostrava per quel che era: uno spazio relativamente piccolo e in qualche modo composito, come composita era la sua personalità di teorico politico della prima età moderna. Ecco perché, ancora negli atti firpiani, ci si imbatte nella definizione di Alberto Tenenti che, commentando l'opera più nota di Botero, lo dice serenamente «il pensatore piemontese» nella annosa contrapposizione al «Segretario fiorentino» per antonomasia (Tenenti, 1992, p. 19). Per Machiavelli, però, Firenze era davvero la patria e il teatro di osservazione privilegiato della politica; per Botero il Piemonte – sebbene interessante laboratorio statale – restava un punto di partenza per esplorare l'intero orbe terracqueo.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRA L., *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli, 1987.
- BARCIA F., “Botero e i Savoia”, in BALDINI A.E. (a cura di), *Botero e la Ragion di Stato. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 371-393.
- BLANCO L. (a cura di), *Ai confini dell'unità d'Italia: territorio, amministrazione, opinione pubblica*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015.
- BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*, Roma, Argos, 2022.
- BOTERO G., *Della ragion di Stato di Giovanni Botero. Con tre libri Delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione*

- di Roma, a cura di FIRPO L., Torino, UTET, 1948.
- BOTERO G., *Le relazioni universali*, a cura di RAVIOLA B.A., Torino, Nino Aragno, 2015-2017, 3 voll.
- BOTERO G., *I capitani*, a cura di RAVIOLA B.A., Torino, Nino Aragno, 2017.
- CHABOD F., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 269-374 (I ed.: “Giovanni Botero”, *Nuovi studi di Diritto, Economia e Politica*, 1934, 4, Roma).
- CHABOD F., *L'idea di nazione*, a cura di SAITTA A., SESTAN E., Roma-Bari, Laterza, 1961 (rist. 1997).
- CHICCO G., *La seta in Piemonte. 1650-1800. Un sistema industriale d'ancien regime*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- CUNEO C., “Le residenze dell’Infanta: architettura e loisir”, in RAVIOLA B.A., VARALLO F. (a cura di), *L’Infanta. Caterina d’Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Roma, Carocci, 2013, pp. 233-253.
- DATTERO A. (a cura di), *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, Roma, Viella, 2022.
- DELL’ORO G., *Carta e potere. La carta “lombarda” e l’Europa dagli Asburgo ai Savoia. Acqua, stracci, carta, colla e penne (secoli XVI-XIX)*, Vercelli, Gallo edizioni, 2017, in particolare pp. 195 sgg.
- DESCENDRE R., *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2022 (I ed. or. Genève 2009).
- DI TULLIO M., FAGNANI M.L., *Una storia ambientale dell’età moderna. Società, saperi, economie*, Roma, Carocci, 2024.
- FIRPO L., “Introduzione”, in BOTERO G., *Della ragion di Stato di Giovanni Botero*. cit., a cura di FIRPO L., Torino, UTET, 1948, pp. 9-32.
- FIRPO L., “Giovanni Botero, l’unico gesuita «da bene»”, in FIRPO L., *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983, pp. 71-92.
- FRATINI M. (a cura di), *L’annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica, secc. XVI-XVIII*, Atti del XLI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, Torino, Claudiana, 2004.
- GALANTI G.M., *Nuova descrizione storica e geografica dell’Italia dell’avvocato Giuseppe Maria Galanti*, t. I, *Che contiene la descrizione degli Stati del Re di Sardegna*, Napoli, Stamperia della società letteraria e tipografica, 1782, in GALANTI G.M., *Scritti sull’Italia moderna*, a cura di MAFRICI M., Cava de’ Tirreni, Di Mauro Editore, 2003.
- GALEANI NAPIONE G.F., *Vita ed elogi d’illustri italiani*, t. III, Niccolò

- Capurro, Pisa, 1818.
- GIODA C., *La vita e le opere di Giovanni Botero con la Quinta parte delle Relazioni universali e altri documenti inediti*, Milano, Hoepli, 1894, 3 voll.
- MAGNAGHI A., *Le "Relazioni Universali" di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia*, Torino, Clausen, 1906.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. E ALTRI (a cura di), "La doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia", *Libros de la corte*, 2014, 1, intero fascicolo.
- MERLIN P. E ALTRI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994 (vol. VIII, t. I della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso).
- MERLIN P., "Tra storia e «institutio»: principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero", in FANTONI M. (a cura di), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 305-330.
- MERLIN P., IEVA F. (a cura di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Roma, Viella, 2016.
- MERLIN P., "Il vino nel Piemonte di età moderna. Un percorso tra società, economia e cultura", in BONATO L., PANERO F. (a cura di), *Vino e pane. Recupero di antichi saperi per comunità in fermento in area alpina e subalpina*, La Morra (Cn), Edizioni della Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2022, pp. 69-92.
- MICELLI F., "Claude Raffestin: Geografie in cammino", *Rivista Geografica Italiana*, 2012, 119, pp. 429-433.
- PASTORE A. (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- RAVIOLA B.A. (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2007a.
- RAVIOLA B.A. (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano fra Medioevo e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2007b.
- RAVIOLA B.A., "Da periferia a cuore politico della penisola. Lo spazio sabauda fra Antico regime e unità d'Italia", in BLANCO L., 2015, pp. 155-173.
- RAVIOLA B.A., "«Sono tutti d'un popolo valdese»: governare le frontiere della fede fra Cinque e Seicento", in PEYRONEL RAMBALDI S. (a cura di), *Diventare riformati (1532-1689)*, Torino, Claudiana, 2024, pp. 269-280.
- REINERT S. A., FREDONA R., "The Historical Canon of Political Economy between Reason of State and Enlightenment", in FERRONE V., ALTOPIEDI V., GRECO G. (eds.), *The Legacy of the Enlightenment. Rights,*

- Constitutions, Equality*, Firenze, Olschki, 2025, pp. 113-141.
- RICCI A., “Geopolitica, realismo e visione globale nell’atlante scritto di Giovanni Botero”, in RAVIOLA B.A., SILVAGNI C. (a cura di), *Boteriana III. A trent’anni dal volume Botero e la ‘Ragion di Stato’ a cura di Enzo A. Baldini (1992-2022). Bilanci e prospettive di ricerca*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2023, pp. 83-99.
- SLOAN G., *Geopolitics, Geography and Strategic History. Geopolitical Theory*, Abingdon, Routledge, 2017.
- STUMPO E., “La formazione economica di Botero”, in BALDINI A.E. (a cura di), *Botero e la ‘Ragion di Stato’. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 361-370, in particolare 366-367.
- STURANI, M. L., *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso, 2021.
- TENENTI A., “Dalla «ragion di Stato» di Machiavelli a quella di Botero”, in BALDINI A.E. (a cura di), *Botero e la ‘Ragion di Stato’. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki, 1992.
- TOAL G. (G. Ó Tuathail), *Critical Geopolitics: The Politics of Writing Global Space*, London, Routledge, 1996.
- VESTER M. (a cura di), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty, & Territory. 1400-1700*, Kirksville, Truman State University Press, 2013.

SITOGRAFIA

https://youtu.be/_84cUU-oDs4?si=LBwmO-FQDbLNnGsU

Western Italian Boundaries. The geopolitics of Sabaudian space in Giovanni Botero’s Relazione di Piemonte. – In recent decades, the historiography dedicated to the Duchy of Savoy has reflected at length on the theme of the borders and frontiers of the pre-alpine dominions, investigating in depth the composite nature of those territories between discontinuities (the Monferrato, the marquisate of Saluzzo, imperial and papal fiefs ...) and attempts at assimilation. Reasoning around a text such as Giovanni

Botero's *Relazione di Piemonte* of 1607, we intend to retrace in a geopolitical key the agglutination of the Savoy territories, taking into account both local and international dynamics of the second half of the 16th century. Amidst tensions with France along the Alpine ridge, internal frictions with the Waldensian valleys, and Mediterranean projections, the complex picture will emerge within which Charles Emmanuel I on the one hand consolidated the achievements of his father Emmanuel Philibert with the peace of Cateau-Cambrésis, and on the other prepared the breakaway from Spain in the wake of the conflicts over the succession of Mantua and Monferrato (1613-1618; 1627-1631).

Keywords. – Duchy of Savoy, Giovanni Botero, State building

Università di Milano, Dipartimento di Studi Storici "Federico Chabod"
alice.raviola@unimi.it